ANNO XI. — Lunedì, 30 Agosto 1858 — N. 238.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 29 AGOSTO

FRANCIA E INGHILTERRA

Il recente discorso del conte di Persigny conferma l'idea che noi abbiamo già emessa sulle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra, cioè che quest'ultima potenza spontaneamente e di proprio impulso non si esporrà mai al pericolo di avere una guerra colla Francia e che nonostante tutte le differenze che possono sorgere fra i due paesi, l'Inghilterra avrà sempre cura di condurre gli affari in modo che sia aperto l'adito ad un componimento o ad interpretazione pacifica degli atti reciproci. Il conte di Persigny afferma che l'Inghilterra in una guerra colla Francia avrebbe molto da perdere e nulla da guadagnare, dacchè tutto quello che può desiderare nella sua posizione insulare e coloniale, cioè la supremazia sui mari del globo, essa la possiede, e niuno può pensare a contrastargliela; una guerra non potrebbe darle altri vantaggi; la conquista di nuove colonie non è un oggetto che possa allettare le viste degli uomini di stato dell'Inghilterra, e meno ancora sarebbe nei desiderii della nazione; l'opinione pubblica si è già da lungo tempo pronunziata energicamente contro l'ingrandimento dei suoi possessi fuori dell'Europa.

Una vittoria navale, anche la più segnalata, che l'Inghilterra riportasse sulla flotta francese, non accrescerebbe il suo prestigio; ma bensì questo potrebbe soffrire un immenso detrimento da uno scontro in cui avesse la peggio. L'Inghilterra avrebbe inoltre sempre da temere uno sbarco sulle sue coste, che dopo l'invenzione del vapore non è più un'impresa impossibile, come ai tempi di Napoleone I. Certamente un esercito francese messo sulle coste dell'Inghilterra finirebbe ad essere distrutto dalle forze della Granbretagna riunite in energica difesa, ma esso avrebbe tempo sufficiente per recare sì grandi guasti, che la prosperità dell'Inghilterra ne risentirebbe gli effetti per una lunga serie di anni. Queste considerazioni non isfuggono alla perspicacia degli inglesi, e il conte di Persigny nell'additare al desiderio, anzi alla necessità dell'Inghilterra di mantenere l'alleanza francese, non ha avuto di mira di ripetere un luogo comune politico fondato sopra un'opinione qualunque, ma parlava come profondo conoscitore delle condizioni dell'Inghilterra, ripeteva forse quello che dai più eminenti uomini di stato britannici aveva sentito a dire durante il suo soggiorno a Londra.

Ciò che più di ogni altra cagione può essere causa di rottura fra l'Inghilterra e la Francia è il timore della prima che la Francia conseguendo una troppo grande preponderanza sul continente, rompa l'equilibrio politico, che i diplomatici dell'antica scuola ebbero tanta cura e fatica di fabbricare nel 1815 a dispetto dei popoli e dell'opinione pubblica. Fu questo equilibrio, forse più imaginario che vero, la principale causa per la quale nello scorcio del secolo passato l'Inghilterra prese le armi contro la Francia e, salvo un breve intervallo, non le depose sino che la Francia umiliata e ristaurata non ispirava nè a lei nè alle altre potenze più alcun timore. Ma allora la supremazia marittima dell'Inghilterra non era così decisa e assicurata come al presente, anzi le perdite delle colonie nord-americane avevano assai depressa la sua posizione, e se fosse rimasta neghittosa a fronte dell'estensione della potenza napoleonica, sarebbe discesa facilmente al secondo rango. Ora più non esistono per l'Inghilterra siffatte apprensioni; la Francia potrebbe conquistare tutto il continente, e la Granbretagna non cesserebbe di essere la prima potenza marittima e coloniale; dall'altra parte i progressi in senso alle idee liberali e nazionali nella Francia hanno allontanato il pericolo che la nazione francese voglia rinnovare il pericoloso esperimento di ridurre alla sua obbedienza i popoli esteri.

La Francia potrebbe adunque al presente estendere la legittima sua influenza sul continente, dar mano a cambiamenti che sostituiscano governi alleati a governi ostili in quelle regioni, ove le dinastie regnanti non hanno nè la sanzione del tempo, nè quella dell'opinione pubblica, senza che l'Inghilterra possa essere indotta a vedervi uno spostamento dell'equilibrio per ciò che concerne gli speciali suoi interessi.

In realtà però gli uomini di stato che reggono presentemente i destini della Granbretagna non hanno queste larghe viste che, mentre coinciderebbero colla politica della Francia, sarebbero pure accolte con plauso e soddisfazione in quelle parti del continente che furono sagrificate alla politica egoistica della diplomazia nel 1815. Quegli uomini si tengono ancora in gran parte ciecamente sulle pedate dei loro predecessori, senza avere i medesimi motivi, le medesime necessità, le seguono per abitudine, per *routine* come il discepolo corre dietro alle orme del maestro; e in ciò sono eguali whigs e torys; solo quando questi due partiti, già decrepiti, dell'antica aristocrazia inglese, avranno ceduto il posto ad elementi più vivi e popolari, l'Inghilterra si spoglierà interamente dai pregiudizii politici che offuscano la sua politica continentale e la conducono a sostenere la potenza più antipatica al principio progressivo, l'Austria, indi un governo, affetto da malattia incurabile come il turco, e un altro governo ancora che pure un eminente suo scrittore politico ha qualificato essere *la negazione di Dio*.

Ma appunto perchè questa politica è per l'Inghilterra assai più di tradizione che d'interesse, crediamo francamente che non sarà ormai più spinta dal governo inglese sino alla rottura colla Francia, quando inviolabili ed imponenti interessi spingessero quest'ultima potenza sopra una via opposta a quella dell'accennata politica tradizionale degl'inglesi sul continente. Essi la sosterrebbero ancora con tutti i mezzi pacifici e diplomatici, ma non ricorrerebbero alle armi se la Francia persistesse; in luogo di contenersi ostilmente interverrebbero come moderatori nel senso medesimo della politica francese. L'Inghilterra provvederebbe in questo modo non solo alla sua dignità, ma seguirebbe ancora l'impulso dell'opinione pubblica, e riacquisterebbe sul continente la popolarità perduta per gli ultimi erramenti della sua diplomazia.

Da questo lato non vi è quindi più pericolo di rottura fra le due nazioni, come accenna il conte di Persigny. Ma il pericolo è maggiore dal lato della Francia, ove il cieco istinto delle rimembranze del primo impero agita le masse contro l'Inghilterra, non tenendo conto delle mutate circostanze.

Una guerra coll'Inghilterra sarebbe

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Rossini. I Letterati, *dramma in cinque atti e prologo dei signori Fambri e Salmini.*

Teatro Gerbino. La Donna bigotta, *commedia in quattro atti del sig. Riccardo Castelvecchio.*

Programma della società del teatro drammatico italiano.

Serata a beneficio dei signori Fioravanti e Mea. — La Lucrezia Borgia al teatro Nazionale. — Sinfonia del maestro Demarchi. — Le sorelle Marchisio a Trieste.

Non appena comparvero i primi drammi della ditta Fambri e Salmini alcuni giornalisti, intuonando l'*osanna*, ne menarono uno scalpore da casa del diavolo, e sognarono nei due giovani scrittori i rigeneratori della scena, gli antesignani d'una novella scuola drammatica, i Messia della rigenerazione del nostro teatro. — Io all'incontro, che non sono così facile all'entusiasmo, ho scorto nei signori Fambri e Salmini ingegno e, se vi piace, amore per l'arte, ma non m'avvidi punto ch'essi tentassero vie nuove, si slanciassero per sentieri ignoti. Trovai nei loro drammi — e specialmente nel *Galantuomo* e nella *Riabilitazione*, caratteri alla Vollo, sdilinquimenti alla Federici: trovai il sentenziare dell'Avelloni congiunto al genere lagrimoso di Iffland e di Kotzebue: e trovai finalmente che, se in alcuna cosa vollero apparire novatori, non erano per certo di buona lega e degne di plauso le novità per essi introdotte sulla scena onde fui e sono costretto a conchiudere che invece di salutare un Messia noi avremmo dovuto piangere la comparsa dell'Anticristo.

Dopo aver fatto le loro prove nel preteso *dramma sociale*, i nostri autori vollero spigolare ne'campi della storia e frutto di questo disegno furono un *Torquato Tasso* che, or sono due anni, formò già il soggetto d'una mia appendice, un *Aretino* che non conosco ancora ed i *Letterati*, coi quali per mala sorte dovetti stringere conoscenza la sera di sabato scorso al teatro Rossini, e dei quali, per conseguenza, vi terrò oggi discorso.

Ei pare che i signori Fambri e Salmini abbiano scritto quest'ultimo dramma punzecchiati forse dal desiderio di emulare Paolo Ferrari, il di cui nome corre oggidì per l'Italia circondato da un'aureola di gloria. Infatti, essi dipingono la stessa epoca storica, che ritrasse il Ferrari nell'ultima sua commedia: e, giovandosi dell'ampia libertà concessa ai poeti, nel comporre un intreccio immaginario, attorno ad Agostino Gambarelli, che è il loro protagonista, aggrupparono nomi e personaggi storici e, tra altri, lo stesso Parini ed il Baretti, i quali furono anche coloriti non senza arte e verità — ed io il dichiaro e lo proclamo altamente, tanto più che, tranne ciò, io non saprei qual'altra cosa sia degna di lode nel dramma, *I Letterati*.

Facciamo un po' d'esame di questo lavoro.

Il protagonista, Agostino Gambarelli, voi già lo conoscete, benchè i due autori veneziani ce lo presentino come un parto della loro fantasia. Il Gambarelli è una novella incarnazione di quel concetto che dettava il *Chatterton* ad Alfredo De Vigny, il *Volfango giornalista* a Vollo, il *Torquato Tasso* a Goëth: egli appartiene alla schiera di quei genii incompresi che compiacciensi di creare alcuni drammaturghi come nati per vivere cogli spiriti nel mondo etereo ed i quali, dopo essersi aggirati alcun poco quaggiù tra l'indifferenza della società, o impazzano o si troncano la vita col suicidio.

Agostino Gambarelli esordisce nel mondo letterario con una tragedia; Parini vi scorge l'impronta d'ingegno svegliato e potente, ma alcuni critici la biasimano severamente e la tragedia rimane invenduta ne'magazzini del libraio. Allora Agostino abbandona e patria ed amante ed amici per cercare fortuna in Inghilterra. Ma neppure a Londra gli arride fortuna, ed egli disilluso ed inviperito riede a Milano, dove il suo carattere cocciuto, orgoglioso ed insofferente gli suscita nemici, lo pone in rotta cogli amici, lo conduce alla miseria. Giunto a tal punto, costretto a rinunciare a colei che doveva essere sua sposa, il nostro poeta si toglie disperatamente la vita.

Chi uccise Gambarelli? Forse un amore deluso, una speranza perduta? Forse l'indifferenza dei coetanei, forse una sorte costantemente avversa, contro cui non valesse potenza di volontà, costanza di propositi?..... Mai no! La sua Lena lo ama teneramente, egli trova tra'suoi amici conforti ed appoggio: ma co'suoi modi egli allontana da sè gli amici, col suo vezzo di cozzare contro tutto il mondo perchè il mondo non è foggiato a sua guisa, egli allontana da sè i mecenati — e quando è solo ed abbandonato per proprie improntitudini, impreca al suo secolo ed eleva alte querimonie sulla indifferenza dei contemporanei, nulla avendo fatto per vincerla!

Ei dà alla luce una tragedia: com'è naturale nella disparità dei giudizi umani, altri ne trae argomento di lode, altri di biasimo per l'autore: soltanto il tempo potrebbe dar ragione a questi od a quelli. Ma il nostro eroe non s'acconcia ad attendere giustizia dal tempo: dopo un primo vagito poetico vorrebbe che la società gli ergesse un tempio: e siccome la società non ebbe ancor campo d'accorgersi che ei sia al mondo ed i quattrini non piovono dalle nubi, Gambarelli lascia che Parini invano il conforti con consigli pieni di serena filosofia, riboccanti d'affetto paterno, informati a prudenza e saggezza pratica: lascia che invano l'autore del *Mattino* gli additi col proprio esempio come si sopportino le avversità, come colle lettere si possa guadagnare onoratamente il pane senza vendere l'ingegno, senza prostituire la coscienza, e s'arresta vilmente ai primi ostacoli che gli attraversano la via, inciampa nei primi sterpi che gli ingombrano il cammino e s'uccide. Nell'animo suo v'è il falso coraggio del suicidio, ma non quella costanza, non quella fermezza nel reggere alla sventura, nel sostenere coraggiosamente le battaglie della vita, che è vera virtù.

Quale fu adunque la cagione che spinse Agostino al suicidio? Nessun'altra fuorchè un cervello balzano e l'orgoglio! Ora io dico che lo spettacolo d'un uomo che s'uccide per pazzia o per orgoglio può muovere a sensi di pietà come ogni altra umana miseria, ma non essere fonte efficace di vero interesse drammatico.

E, lasciato in disparte il valore intrinseco, vi ha ancora un'altra ragione, direi quasi estrinseca, per cui il tema svolto dai signori Fambri e Salmini non parmi essere acconcio a destare in sulla scena commozione vera, generale e profonda, mentre il potrebbe forse in un romanzo.

Il romanziere si rivolge ad un pubblico speciale, al lettore raccolto ed intento, cui può giungere non nuova nè sgradita la pittura delle lotte letterarie. Il poeta drammatico invece parla alla moltitudine: epperciò dee scegliere soggetti, porre in giuoco le passioni che, per essere generalmente sentite e comprese, ricerchino ogni fibra, trovino un'eco in ogni cuore. — E tale non è per certo il dramma in discorso.

popolare in Francia e troverebbe fautori ed avvocati presso tutte le classi, infuori della borsa e dei crocchi dottrinarii. Perciò non mancano le provocazioni e le invettive che producono sinistri effetti sull'opinione pubblica in Inghilterra, in modo che riproducendosi dispiacevoli avvenimenti, l'onore e la dignità dell'Inghilterra potrebbero richiedere quello che i suoi interessi e la sua politica la sconsigliano di fare. Il conte di Persigny con linguaggio aperto e franco, avverte la Francia di questo pericolo. Ma veramente non sappiamo se i suoi consigli saranno ascoltati e se la prudenza dei governi potrà essere abbastanza fortunata per scongiurare una burrasca.

In ogni modo non sarebbe nell'interesse della Francia il provocare un conflitto coll' Inghilterra per quistioni affatto speciali dei due paesi fra di loro, e aventi per principale argomento la politica interna dei due paesi, come sarebbero dal lato dell'Inghilterra la forma e gli atti di governo meno liberali della Francia, e dal lato della Francia la legislazione sui rifugiati politici in Inghilterra. Abbiamo però già osservato che in quest'ultimo paese non si ricorrerebbe alle armi se non per un'estrema ed insopportabile provocazione. Sarebbe diverso il caso, se l'Inghilterra contrastasse troppo vivamente la politica estera della Francia; allora le provocazioni francesi avrebbero un fondamento serio e di attualità, ma in tal caso il governo britannico, che non avrebbe neppure interamente l' opinione pubblica del proprio paese dalla sua parte, non tarderebbe a piegare. Ciò abbiamo veduto negli affari dei principati danubiani; in un accesso di maggior compiacenza verso l'Inghilterra, la Francia abbandonò l'unione, ma accortasi di aver fatto un sagrifizio troppo importante per il prestigio della sua politica, cercò di riprendere col fatto quello che aveva abbandonato nel nome; l'unione non venne decretata formalmente, ma è assai sviluppata in fatto. La quistione del Montenegro è un'altra occasione per far trionfare la politica della Francia e ciò le sarà tanto più facile dacchè l'avvenimento di Gedda, cagionato apparentemente dalle istruzioni poco chiare date al capitano del *Cyclope*, ha messo l'Inghilterra in una posizione equivoca. Lo stesso avverrà, speriamo, nella quistione di Napoli, nella quale già in questo momento l'Inghilterra ha abbandonato per accondiscendenza alla Francia i suoi tentativi di riaccomodamento, e che oramai non potrà più strascinarsi ancora per lungo tempo nel modo finora osservato, a fronte di nuove sevizie e di nuove provocazioni del governo di Napoli.

UN RICHIAMO AL *DIRITTO*

Ci scrivono da Savigliano, 28 agosto 1858:

« Pregiat.mo sig. Direttore,

« Il 23 corrente io trasmetteva all'onorevole direttore del giornale il *Diritto* una protesta sottocritta da centretre dei più notabili elettori di questo collegio, diretta a smentire alcune men rette asserzioni, a cui trascorse quel giornale sul conto dell'ex deputato di questo collegio, sig. cav. Carlo Bianchi di Castagnè, e mi univo alla preghiera, che facevano gli elettori nella protesta, perchè il sig. direttore per tratto di giustizia si compiacesse inserirla nel suo giornale.

« Nel numero di ieri avendo veduto come quel sig. direttore siasi limitato a farne un breve cenno ed incompleto, mi permetto trasmettere copia di detta protesta alla S. V. Pregiat.ma pregandola a volere per tratto di cortesia inserirla nel suo riputato giornale, e per parte mia e degli elettori ad essa sottoscritti.

« Pregiat.mo Direttore del giornale il *Diritto*,

« Nel num. 188, 10 corrente, del giornale da V. S. diretto, sotto il titolo: *Ancora la nomina del cav. Bianchi di Castagnè*, dopo essersi censurato la sua promozione ad avv. fiscale generale presso la corte d'appello di Savoia si trascorse a queste parole: « Ci si dirà: ma pure « Savigliano lo elesse: è verissimo. Le cono« scenze, le amicizie, e le sue private proteste « prevalsero ed altre considerazioni, e gli pro« curarono il voto de'suoi concittadini. Ma a « nostra volta noi diciamo: chiedete un po' che « cosa ne pensino adesso i suoi elettori, e poi « vedrete. »

« Non è assunto dei sottoscritti il difendere la giustizia di quella promozione, riputandola essi sufficientemente giustificata dalle distinte prove fatte dal cav. Bianchi nella magistratura, quello che loro preme è il vedere rettificata la parte suenunciata dell'articolo nella quale la S. V. Pregiat.ma, senza dubbio per men rette informazioni, espresse un giudizio contrario alla verità, epperciò protestano, persuasi di rendersi interpreti dell'intero collegio di Savigliano, che il sig. cav. Bianchi nè prima, nè dopo la sua promozione all'alta carica che copre, non iscapitò per nulla nell'opinione de'suoi elettori, anzi ha il medesimo occupato una posizione assai più favorevole di prima, poichè se all'epoca dell'elezione già lo tennero essi in concetto di liberale, senza di che non gli avrebbero certo dato il loro voto, questo concetto si accrebbe d'assai e venne ampiamente giustificato, dopo la parte importantissima, nel senso apertamente liberale, dal cav. Bianchi presa nella commissione d'inchiesta, il cui operato costituisce forse uno degli atti più solenni, e che più onorino il parlamento subalpino, per la soddisfazione insigne data alla pubblica coscienza, e pel grande servizio reso alla causa della libertà.

« E pregano la S. V. Pregiat.ma a volere, per tratto di giustizia, inserire la presente in un prossimo numero del suo giornale, e le ne anticipano le più distinte grazie.

« Seguono le firme di 103 elettori. »

L' AUSTRIA IN ITALIA.

INFLUENZA DI NAPOLI E DEL PIEMONTE SULLA SUA POSIZIONE.

La tolleranza de'reggitori stranieri in un paese deve talvolta dipendere quasi intieramente dai risultati di un paragone tra il governo straniero e quello dei vicini governi nazionali. Se una mite e civile nazione straniera tiene il luogo di barbari ed egoisti reggitori e governa beneficamente in evidente contrasto coi barbari ed egoisti reggitori che occupano gli stati confinanti, l'odio naturale per il dominio straniero sarà attenuato o per qualche tempo intieramente spento, quantunque non possa mancare di ritornare appena cessi questo contrasto. Così gli è sempre stato colla massima verità sostenuto che, come quistione di mero interesse, il debole e scellerato governo di Oude era una sorgente di forza per la potenza britannica nell'India, diminuendo la naturale avversione degli indigeni a sottomettersi al governo straniero col quadro ch'egli offriva della frode e dell'imbecillità che vi si potrebbero surrogare. E ciò che Oude era all'Inghilterra nell'India, sarebbe Napoli all'Austria in Italia senza la contraria influenza che ora esercita il buon governo del Piemonte.

Nulla infatti può dare una più istruttiva lezione sulla efficacia di un buon governo nazionale nell'impedire i risultati della meglio *intenzionata* concorrenza straniera che l'assoluto insuccesso del benevolo tentativo dell'arciduca Massimiliano per conciliare la Lombardia, mitigando i più gravosi elementi del sistema ferreo dell'Austria.

Questo non sarebbe avvenuto vent'anni fa. La meravigliosa mutazione, che ha avuto luogo, è tutta dovuta al successo del Piemonte, e al suo rapido accrescersi nella stima di tutta Europa. L'Austria avrebbe reso tollerabile, per non dir popolare, il suo governo con simili provvedimenti, mentre tutti i governi nazionali in Italia gareggiavano tra loro nelle esazioni e nel cattivo governo, ora coll'esempio di un prospero e liberale governo autonomo vicino a loro, i lombardi riguardano i provvedimenti dell'arciduca puramente come un'amabile debolezza, le cui conseguenze più probabilmente saranno di facilitare il ricupero dei loro diritti, che di addolcire l'amara tazza della dominazione straniera. In mezzo alla minacciosa oscurità di tutta la politica europea, evvi almeno un punto chiaro in Italia, che ivi ha mutato tutto l'aspetto degli affari negli ultimi venti anni. Guardiamo solo per un momento come stavano le cose in Italia dopo che era pienamente cessato il fermento del 1830; e osserviamo quanto più propizio alla libertà probabile di quel popolo, e quanto meno propizio alla influenza dell'Austria o a qualunque altra intromessione straniera sia ora lo stato dell'Italia. Napoli, sotto lo stesso reggitore presente, rassomigliava assai a quello che ora è, quantunque forse non fosse ancora in così cattiva condizione. Ferdinando aveva allora ricevuto il salutare ammonimento della rivoluzione ed era libero di agire, com'egli di nuovo agì quando la tempesta del 1849 ebbe perduto ogni forza. Il duca di Modena e la duchessa di Parma si sollevavano dalla loro temporaria caduta appoggiati alle baionette austriache. Il papa era sostenuto sul suo mal sicuro trono dall'Austria e dalla Francia. Tutti questi cattivi governi italiani erano un valido argomento in favore dell'Austria, perchè almeno alcune di queste tremule creature dell'Austria erano peggiori e più vili di quello che l'Austria fosse disposta ad essere. Ma il punto più scuro in Italia a quei giorni era la nube che copriva il Piemonte. Carlo Alberto, tremante per il suo trono, e tutto sbigottito dalla insurrezione organizzata da Mazzini nel 1833, e specialmente dal tentativo di corrompere il suo esercito, governava quasi come ora è governata Napoli. Il seguente esempio della meschina e crudele tirannia che allora si tollerava in Piemonte ci ricorda vivamente le recenti severità di Napoli.

« Corti marziali, » dice Gallenga parlando di quell'epoca, « erano erette a Chambéry, To« rino, Alessandria e in altri luoghi. Il sangue « correva a rivi, e gli era quello di poveri su« balterni illusi, appena consci dell'offesa. Cru« deli sentenze erano con brutale barbarie e« seguite. Il governatore d'Alessandria Gala« teri stava a cavallo d'un cannone sul luogo « dell'esecuzione. Egli diede un calcio a Voc« chieri, uno delle sue vittime, per punirlo di « aver mostrato un indomito coraggio. Egli « lo fece trarre per le vie della città, a dise« gno allontanandosi dalla strada, perchè il « disgraziato conveglio passasse innanzi alla « desolata casa, in vista della madre, della « moglie e dei figli del condannato. I proce« dimenti delle corti, l'inquisizione nelle carceri

---

In esso hai però due punti commoventi: il prologo e l'atto quinto, dove Gambarelli si stacca dalle braccia degli amici, dell'amante, prima per correre a Londra, poi per morire. Ma se allora il nostro cuore batte con violenza, se una lagrima spunta sulle nostre ciglia, ciò avviene perchè in quei punti il poeta scompare dietro l'uomo; ciò avviene perchè il dolore di colui che abbandona la donna amata, la terra natale, gli amici, è dolore che tutti colpisce: ciò avviene perchè allora l'autore tocca un tasto che risuona in ogni petto.... tanto più quando questo estremo addio esce dal labbro del sig. Ernesto Rossi ed acquista efficacia e piglia veste di realtà dalla verità del suo gesto, dalla profonda espressione del suo volto!....

La compagnia Pieri rappresentò al teatro Gerbino la nuova commedia del sig. Riccardo Castelvecchio, *La Donna bigotta*, la quale fa seguito alla *Donna romantica* dello stesso autore e che, non meno di questa fortunata, ottenne l'onore di tre o quattro rappresentazioni.

Voi ricorderete ancora come la contessa Irene ponesse a soqquadro la casa del marito colle sue stravaganze, colle sue bizzarrie romantiche; ricorderete come codesto contagio guadagnasse eziandio madamigella Camilla e la cameriera Vespina, e come il dottore Nuvoletti con un suo metodo particolare curasse codeste stramberie, togliendosi, a premio della cura, madamigella Camilla in isposa.

Ora il Castelvecchio pone di bel nuovo in scena la contessa Irene: ma costei, raggirata da un torcicollo che s'introdusse presso di lei come maggiordomo, dalle romanticherie passò al bigottismo. Il povero conte Del Pomo, tra il maggiordomo che sotto pretesto di opere di misericordia gli spilla i quattrini e la moglie che ad ogni tratto gli intuona il *convertere ad Dominum*, è mezzo disperato, quando la Provvidenza gli fa capitare in Milano, dopo sette anni d'assenza, il genero dottore Nuvoletti.

Codesto dottore possiede specifici per ogni malattia morale; il romanticismo aveva guarito applicando l'aforismo *similia similibus curantur*: ora guarisce il bigottismo ricorrendo a Gall e Lavater, spifferando sur un teschio tutta la sua scienza frenologica, e corroborando la lezione col far sorprendere dalla contessa il puritano maggiordomo in un pericoloso *tête à tête* coll'accorta Vespina.

Con poche parole me la spiccierò sul conto della *Donna bigotta*, ed avrei rimorso di spenderne di più.

In questa commedia di quattro atti, due son impiegati intieramente alla esposizione del soggetto: basta il solo terz'atto al dottor Nuvoletti per battere in breccia il bigottismo della contessa Irene: il quarto atto sta al resto della commedia quasi come un epilogo per mostrarci scoperta l'ipocrisia del maggiordomo. Ciò quanto al meccanismo scenico ed alla economia del nuovo lavoro del sig. Castelvecchio. — Quanto allo svolgimento del concetto di questa commedia, io dirò che se tutti i mariti fossero imbecilli come il conte del Pomo, tutte le donne leggiere e prive di cervello come la contessa Irene, tutti i pinzoccheri ed i baciapile così poco accorti come il maggiordomo Pilato, e tutte le bigotte così facili a guarire del bigottismo come la sullodata contessa Irene, io ripeterò che, se ciò fosse, questa commedia sarebbe un capolavoro.

Gli attori della compagnia Pieri che meglio recitarono codesta *Donna bigotta* furono, oltre il sig. Pieri stesso, i sigg. Papadopoli e Privato. Al Papadopoli può farsi di soventi il rimprovero d'essere plateale, ed il fa in ispecial guisa nelle *Pecorelle smarrite*: ma questo suo vizio o smise affatto od almeno non lasciò molto trasparire nella *Donna bigotta*. Il Privato seppe abilmente nascondersi sotto la stereotipata maschera del maggiordomo tartuffo, benchè questa non gli si acconciasse guari: ed io spero di non errare prevedendo che questo giovine attore non tarderà a primeggiare nell'arte come brillante amoroso.

La società iniziata dal sig. Guglielmo Stefani ed altri benemeriti per provvedere alle sorti così decadnte del nostro teatro drammatico ha testè pubblicato il suo *Programma artistico letterario*. Ci riserviamo di esporre quanto prima le nostre considerazioni sur un argomento di tanta importanza per l'arte drammatica.

Dalle novità drammatiche passando alle musicali sarebbe mio dovere di parlarvi in primo luogo della *Lucrezia Borgia* andata in iscena la sera dello scorso sabbato al teatro Nazionale e, per quanto mi venne riferito, con ottimo successo. — Ma che volete? Fioravanti e D. Checco mi fecero traviare, ed io invece di muovere verso la piazza Bodoni corsi difilato alla cittadella ed entrai nel teatro Alfieri dove aveva luogo la serata a beneficio del buffo. Perciò sono costretto a differire il rendiconto della *Lucrezia*, affinchè non si dica che io parlo degli spettacoli ai quali non ho assistito. — La serata del Fioravanti fu splendida oltremodo e pel numero delle persone accorse e per gli applausi che salutarono l'artista beneficiato. — Nel *D. Bucefalo* rinnovò i soliti prodigii e nell'aria del *D. Checco* fu un vero modello di naturalezza. — È questo un pezzo nel quale riesce assai di trascorrere all'esagerazione e tramutare in caricatura il carattere del debitore disperato. Principal merito di Fioravanti fu l'aver saputo evitar questi scogli e se qualche cosa gli ci lasciò a desiderare si fu di udire l'intiero spartito da lui interpretato. — Tocca agli impresari di soddisfare a questo desiderio che in fin dei conti è desiderio de pubblico, e facciamo voti affinchè in epoca non troppo lontana le scene torinesi siano di nuovo rallegrate da un artista di tanto merito e venga allora riprodotto per intiero il capo-lavoro del De-Giosa.

Anche il tenore Mea ebbe molti applausi alla sua beneficiata, nella quale, oltre all'aria del *Roberto Devereux* da lui cantata con bel garbo, udimmo il concertista di violino, signor Favilla, il quale ad una potente *cavata* unisce molta espressione, specialmente negli adagi.

Checchè ne paia a qualche nostro confratello, abbiamo sempre riguardato il corpo di musica della guardia nazionale come una delle istituzioni musicali che maggiormente onorano la capitale, ed abbiamo reso in ogni occasione giustizia al signor Demarchi che dirige questa eletta schiera di professori. — Meglio che le ciarle valgono i fatti, e con fatti risponde il Demarchi alle molte ciarle con cui un giornale della sera accusava d'inettezza chi dirige la musica della guardia nazionale. — In una serenata che ebbe luogo non ha guari abbiamo udito una bella sinfonia di questo egregio artista, ed in essa non ci parvero mancare nè originalità di motivi, nè ragionata condotta, nè profonda cognizione della scienza musicale. — Ad ogni modo molti maestri e moltissimi giornalisti potrebbero senza veruno scrupolo apporre il loro nome ad un lavoro di tal fatta.

Altra novità. — Le sorelle Marchisio destarono entusiasmo a Trieste, e tutti i giornali di quella città ne parlano con encomio. Ma questa, a rigor di termini, non è una novità. — Novità sarebbe che le sorelle Marchisio colle loro voci stupende e coll'ottimo loro metodo di canto non incontrassero il favore del pubblico e non proseguissero sotto lieti auspici la loro teatrale carriera.

—

« e lo spionaggio fuori, riempivano di squallore il paese. Gendarmi, agenti di polizia, « delatori, spargevano il terrore nel paese, e « per quasi dieci anni il Piemonte fu immerso « in angoscia e costernazione indicibili.

Tale era il Piemonte, l'ultima speranza d'Italia, dieci anni fa, e se i reggitori austriaci in Italia fossero allora stati disposti come il presente amabile arciduca, a mitigare il sistema austriaco, a rivedere in senso liberale l'odiosa tassa fondiaria, ad ammettere un sistema più libero di educazione e ad aprire la via alle scienze ed alle arti, quanto è certo ch'egli si sarebbe guadagnato tolleranza, se non favore, contrastando solo collo spirito vilmente reazionario del Piemonte e il despotismo senza fede di Modena e di Napoli. Ciascuno sentiva che gl'italiani, per quanto soventi contendessero per ottenerlo, non erano capaci di un governo autonomo. Il reggimento straniero, in parte perchè potente e risoluto, in parte perchè nei soli stati autonomi si poteva ritenere speranza di un movimento popolare, conveniva meglio allo stato d'Italia, che qualunque governo nazionale. Napoli, Piemonte, Modena, Parma, Roma, erano tutti argomenti viventi in favore della dominazione austriaca e in favore della rassegnazione degli italiani a quel governo.

Ora tutto è cambiato. Il solo governo italiano che abbia avuto il coraggio di confidare nei suoi sudditi e che ha giustificato quel coraggio colla sua maravigliosa e rapida riuscita, ha rotto la punta a tutti gli argomenti che militavano in favore della dominazione austriaca, ed ha ispirato ai lombardi un profondo desiderio di emulazione che non sarà probabilmente soddisfatto con concessioni accordate come favori da un signore straniero. Napoli fa ancora tutto ciò che può per giustificare la presenza delle truppe austriache in Ancona. Senza queste truppe a dispetto dei lazzaroni, i quali combatterono nel 1849 a favore di re Ferdinando, precisamente come i *badmach* di Lucknow e di Delhi si levarono in difesa della depravata dinastia maomettana che aveva desolata la terra, l'iniquo sistema di oppressione per sì lungo temdo praticato dai Borboni solleverebbe la nazione contro il governo. Ma Napoli non è più per l'Austria quel sostegno che essa era una volta. Guardando la rapida e meravigliosa mutazione seguita nella sostituzione sarda, non solamente l'Italia, ma l'Europa ha imparato a fare una parte molto più larga alle colpe, alla incapacità del governo, e alla incurabile inettitudine dei popoli italiani al governo autonomo una molto minore, che non usasse prima. Ognuno può ora chiaramente vedere che Napoli è quello che è, solo perchè il governo di Napoli è quello che è, e che questo non conserverebbe un solo mese la sua autorità, dopo che l'Austria avesse cessato di far sentire la sua influenza nella penisola. Venti anni fa ogni delitto di un governo italiano indigeno pareva aggiungere forza alla posizione dell'Austria. Era sentimento generale che, quantunque forte e dispotica, essa almeno era tedesca, e quindi non implacabilmente crudele. Si argomentava che se essa veniva allentanata, la Lombardia diventerebbe ciò che Napoli ed il Piemonte erano allora. Lo *status quo* austriaco era una specie di cattività, ma lo *status quo* italiano era una miserabile condizione. Il regime austriaco era quasi il migliore in Italia, ed era anche più tollerabile l'essere bistrattati dagli stranieri che non dai connazionali.

Ora gli italiani vedono abbastanza chiaramente che qualche cosa di meglio che il governo austriaco invece di qualche cosa di peggio, gli succederebbe facilmente ed ogni concessione dalle sue mani unicamente loro ricorda quale sarebbe la prospettiva se lo *status quo* austriaco trovasse fine. Se l'arciduca Massimiliano avesse di molto prevenuto il conte di Cavour, egli avrebbe fatto molto, facendo giuocare Napoli e il Piemonte nel suo interesse. Ma ora tutta l'iniquità del governo napolitano trova un contrasto, non nella condiscendenza del filantropo austriaco, ma nella fortunata energia del patriota piemontese. (*Dall'Economist.*)

Questione Italiana. — La *Presse* ha un articolo sulla politica dell'Inghilterra in Italia. Essa dice:

« In alcuna parte l'egoismo tradizionale dell'Inghilterra è più manifesto che in Italia. Niente di più facile, se non a risolvere, almeno a porre, quanto la questione italiana: dare l'indipendenza alle provincie che non l'hanno, assicurare a tutte i benefizi di un governo liberale, aggrupparle finalmente in una confederazione potente che dia a questo importante ramo della stirpe latina il posto che gli è dovuto nei consigli dell'Europa, ecco il triplice scopo proposto agli sforzi degli uomini politici, onesti e disinteressati.....

« Se dall'epoca in cui dura la dominazione austriaca si avessero veduti gl'italiani ad assoggettarvisi si potrebbe, calpestando la nozione del giusto, sperare il mantenimento dello *statu quo*; ma quantunque il regime austriaco con tutte le sue assurdità, tutte le sue vessazioni sia infinitamente più tollerabile di quello sotto cui gemono i napolitani ed i romani, non havvi nè un lombardo nè un veneto il quale non preferirebbe essere suddito del papa o del *re Bomba*, come lo chiamano i suoi avversarii, unicamente perchè almeno sono indigeni. Dopo il 1848, malgrado il prestigio d'una nuova vittoria, non si vede che l'Austria abbia guadagnato un pollice di terreno su quegli animi. I giornali inglesi hanno un bel vantare le ultime *concessioni*, essi non possono farle prendere sul serio, e la commedia ch'essi sostengono non fa altro che eccitare l'indignazione presso gl'italiani.

« Come dunque l'Inghilterra non cercherebbe a scongiurare una burrasca inevitabile che prevede altrettanto come noi? In cattivi termini colla Russia, fredda colla Francia, essa ha bisogno dell'Austria! Che cerchi dunque di dare a questa potenza un solido fondamento, che le ispiri il savio desiderio, o se si vuole la savia rassegnazione di preferire a sette od otto milioni d'italiani che la odiano, un numero eguale od anche minore di tedeschi che possano soffrirla. Col suo sistema di governo non è cosa facile; ma è cento volte più facile che il mantenimento della sua dominazione in Italia. Poichè l'Inghilterra è presentemente ascoltata dall'Austria, che la convinca di questa verità, ed essa avrà compiuto un'opera infinitamente più utile per la sua alleata e per se stessa che predicando la conservazione di un regime impossibile e cercando di persuadere agli italiani, che devono stimarsi felici, perchè antiche accademie sono diventate sezioni dell'istituto. »

Notizie Politiche

La *Gazzetta Austriaca* pubblica un'altra circolare del governatore generale del regno lombardo-veneto. Essa è però di antica data, cioè del tempo in cui l'arciduca comunicava agli uffici che aveva assunto le sue funzioni. È ad un dipresso la stessa vuota fraseologia, le stesse ampollose promesse che abbiamo rilevato nell'altra circolare; solo che essendo già di antica data, essa mette maggiormente in luce l'inanità delle promesse.

— Mentre l'*Indépendance Belge* assicura che tra la Francia e l'Inghilterra si sono scambiate note assai risentite per l'affare di Gedda, e che si sono ripetutamente domandate spiegazioni dal gabinetto delle Tuilerie, il corrispondente parigino dell'*Emancipation* afferma che il governo francese conosceva perfettamente le istruzioni date al comandante del *Cyclop*, non fece alle medesime alcuna obbiezione, ed anzi aspettava da un momento all'altro la notizia del bombardamento.

Un dispaccio telegrafico del *Nord* da Londra dice che l'indennità da pagarsi dalla Cina alla Francia ascende a 25 milioni e quella dell'Inghilterra ad una maggior somma.

— Il *Daily News* annuncia che si sta organizzando a Londra una compagnia sotto il titolo: *Compagnia telegrafica per le Indie e l'Australia* collo scopo di estendere le comunicazioni elettriche alla Cina e all'Australia. Il capitale per la prima sezione è fissato in un mezzo milione di lire sterline in 25000 azioni di lire 20 sterline per caduna. Si stanno intavolando le negoziazioni col governo inglese per l'esecuzione di questa impresa.

— In occasione dell'ultima votazione della dieta di Francoforte, scrivesi da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*, colla quale fu respinta la proposizione prussiana relativa alla rinnovata remissione delle quistioni interno alla guarnigione di Rastatt alla giunta militare, è stato trasmesso, come si afferma da buona fonte, da circa dieci giorni, un dispaccio del gabinetto di Prussia a Vienna, nel quale si espone tutto lo stato dell'affare e la corrispondente posizione della Prussia. In particolare si accennano in questa comunicazione le obbiezioni che dovrebbero sorgere da un ulteriore procedere sulla via delle semplici decisioni di maggioranza in importanti questioni di principio. Dalla parte della Prussia si tiene ancora fermo in modo inalterabile il diritto di concorrere alla guarnigione della fortezza federale di Rastatt. Il gabinetto di Vienna sembra voler per ora lasciare in riposo la questione; ma il governo prussiano non la intende in questo modo. Esso spinge ad una chiara decisione sui rapporti delle fortezze federali, come anche sulla questione indecisa per riguardo ai decreti di maggieranza e di unanimità nella dieta.

— Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Berlino che l'Annover, il Mecklenburg e la Danimarca si sono pronunciati nel modo più categorico contro la diminuzione dei dazi sull'Elba proposta dalla Prussia, Austria e Sassonia. Gli oppositori sperano di ottenere in seguito una indennità per la totale soppressione di quei dazii.

— La *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia che il barone di Prokesch voglia abbandonare il posto di internunzio austriaco a Costantinopoli, e afferma che esso è venuto solo in congedo a Vienna per visitare la sua famiglia, la quale vive in quella capitale, non essendo confacente a sua moglie il clima di Costantinopoli.

Lo stessa gazzetta crede anche necessario di smentire la notizia che il comandante generale in Lombardia Gyulai sia stato ucciso o ferito in occasione di manovre. Finalmente il detto foglio smentisce il conflitto avvenuto fra truppe italiane e di altra nazione nel campo di Neunkirchen; se non che la smentita non ha molto valore, dacchè la cosa è successa nel Veneto sotto diverse circostanze e non a Neunkirchen.

Scrivesi da Vienna il 22 alla *Gazzetta di Colonia* aver fatto colà cattivo senso l'ordine dell'illuminazione per la nascita del principe imperiale, mentre forse sarebbesi fatta spontaneamente: essere poi stata una generale delusione quella di non vedere pubblicata alcuna grazia in questa circostanza mentre se ne aspettavano tante.

— Si scrive da Ragusi, 22 agosto:

« Oggi giunse qui col vapore delle bocche di Cattaro il granvoivoda Mirko Petrovich, fratello del principe Danilo, unitamente a due senatori. Assicurano che la commissione destinata a precisare i confini turco-montenegrini abbia terminato i suoi lavori, e anzi per domani, lunedì, dovea giungere un piroscafo a Budua onde levare i membri di quella commissione e ricondurli a Ragusi. Qui si suppone che i legni da guerra delle potenze estere stazionati sulle vicine coste abbandoneranno l'Adriatico nei primi giorni del p. v. settembre. »

I fogli viennesi hanno infatti da Ragusi:

« La commissione per l'ordinamento dei confini è qui arrivata il 24 alle ore 9 di mattina da Antivari, a bordo del *Vulcano*, piroscafo da guerra. »

— Le lettere e i giornali di Costantinopoli vanno sino al 21 agosto e riferiscono nuovi cangiamenti avvenuti nelle sfere governative ottomane. Riza bascià, ministro della guerra, è nominato in pari tempo gran mastro dell'artiglieria, e Mehemed Ruscdi bascià, che occupava quest'ultimo ufficio, è nominato ministro senza portafoglio. Con altro decreto furono mutati alcuni governatori.

Il *Geridey-Havadis*, organo ufficiale in lingua turca, accompagna l'annunzio delle nomine dei nuovi governatori con queste osservazioni:

« È debito sacro dei governatori generali delle provincie dell'impero di vegliare alla buona amministrazione del paese, alla tranquillità dei sudditi di S. M. I. ed al progresso della prosperità pubblica. Sgraziatamente da qualche tempo le intenzioni paterne del governo imperiale non furono attuate in alcune provincie. S. M. I. diede l'ordine di precedere a provvedimenti energici per migliorar l'amministrazione e preservare la sicurezza e tranquillità di tutte le classi de' suoi sudditi. Quindi fu stimata necessaria la surrogazione d'alcuni governatori, la cui condotta aveva provocato disgusti. »

Finisce dicendo che il governo ottomano mandò a tutti i governatori generali, sottogovernatori e impiegati delle provincie, rigorose istruzioni che prescrivono e limitano i doveri e la risponsabilità di ciascuno.

Il governo ottomano, volendo far ristaurare le fortificazioni di Kars e d'alcuni altri punti della frontiera turco-russa, nominò una commissione d'uomini speciali che dovrà recarsi sopra luogo per istudiare i lavori. Ne fanno parte parecchi militari del genio, generali ed altri ufficiali superiori. La commissione andrà fra breve a Batum e quindi proseguirà i suoi lavori sino a Baiazid.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 21 al 28 agosto.

I prodotti delle dogane e dell'insinuazione additano un sensibile miglioramento nel commercio e nelle contrattazioni, il quale se fu difficile ad ottenersi, è peraltro più notevole, perchè avvenuto nella stagione in cui generalmente il traffico langue e gli affari sono ristretti.

Alla Borsa però l'attività delle operazioni continua ad incontrare difficoltà nell'assenza assoluta della speculazione e nella persistenza delle case primarie ad astenersi da affari, benchè l'abbondanza de' capitali, la bassezza dell'interesse dello sconto e la depressione dei valori dovessero esser d'incoraggiamento.

Una tendenza ad uscir dall'atonia si manifesta tuttavolta così a Torino come a Genova e coloro stessi che esitano maggiormente sembrano rispettare soltanto l'assemblea della Cassa del Commercio per decidersi a dare la spinta al movimento, secondo l'attitudine che la Cassa prenderà.

La situazione estera si presenta sotto favorevole aspetto. A Parigi il 3 0/0 francese ha oltrepassato il corso di 70 fr. ed il Credito mobiliare, che tre mesi addietro i paurosi preconizzavano, sarebbe disceso al dissotto del pari od avrebbe liquidato, è salito oltre 750 fr., benchè si sappia che ha in portafoglio molti valori industriali, di difficile realizzazione.

Ma le azioni del Credito mobiliare essendo titolo essenzialmente di speculazione, sono suscettibili più di qualunque altro valore di rialzo o di ribasso, vantaggiandosi o perdendo pel rialzo o pel ribasso degli altri valori, ed è certo che il rialzo importante della Borsa di Parigi ha migliorata la situazione del Credito mobiliare, il cui portafoglio ha conseguito un maggior valore.

L'influenza della Borsa sul Credito mobiliare non risiede in ciò che il Credito può fare operazioni di borsa. Non vi può essere uno stabilimento che abbia per iscopo la speculazione di borsa: un istituto di Credito mobiliare che avesse questo scopo non potrebbe sostenersi, perchè o si rovinerebbe per la coalizzazione delle Case private o si ridurrebbe ad un monopolio, che produrrebbe un'invincibile inerzia.

Le operazioni di Borsa d'un Credito mobiliare non possono consistere che nel venir in soccorso al mercato quando è ingombro di titoli, che provocano una eccessiva repressione: allora esse, ritirandone una parte, investendovi porzione de' suoi capitali, impedisce un troppo rapido e rovinoso ribasso e mantiene i prezzi ad un corso discreto, riservando di disfarsi de'valori acquistati quando si presenti un'occasione propizia.

Ma lo scopo del Credito mobiliare debb'essere di sussidiare l'industria e le grandi imprese, di promuovere i lavori di utilità pubblica, partecipando alla formazione di nuove società, sostenendole col proprio credito.

Da ciò dipende l'influenza speciale che i movimenti della Borsa hanno sulle azioni del Credito mobiliare. Tale influenza a Parigi è più sensibile, dove il Credito mobiliare, se in quest'anno ha appena potuto distribuire il 5 0/0, ha negli altri anni distribuito il 10, il 23 ed il 40 0/0, in seguito di un eccitamento industriale affatto insolito.

Un titolo che ha procurato a'portatori dei benefici tanto rilevanti, deve rialzare, appena la Borsa diviene più attiva e la tendenza al rialzo si fa irresistibile.

La Cassa del Commercio, se fosse libera nella disposizione de'suoi capitali, avrebbe potuto secondare nell'interno il movimento dell'estero: essa invece non comunica l'impulso ma lo riceve anche nell'interno.

Le azioni della Cassa salirono fino a 228, poi furono più calme a 226 e 255, con pochi titoli offerti. Il numero de'titoli depositati per l'assemblea supera quello di tutte le assemblee precedenti avvicinandosi a 67 mila azioni.

Le azioni della Banca sono ferme a 1310. Le Casse di sconto a 3 e 5 fr. di premio.

Le strade ferrate continuano ad essere quasi neglette. Le azioni Cuneo perdono 60 fr.; le Stradella 30 fr. Nell'anno scorso a quest'epoca esse avevano un premio di 30 a 40 fr., benchè l'interesse dello sconto fosse al 7 0/0, mentre adesso è a 4 1/2 0/0.

Ne'prodotti delle strade ferrate del paese si osserva pure un aumento in confronto de'mesi antecedenti. La diminuzione è stata quasi generale nel primo semestre. In Francia fu del 14 0/0, in Germania dell'8 0/0. In Inghilterra è stata anco maggiore. Gli effetti sinistri della crise non potevano manifestarsi in modo più lampante.

La rendita è ferma a 90 3/4. Le obbligazioni di strade ferrate sono esse pure sostenute.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0	1849	L. 90 80
Cassa del comm. N. E.		222 »
Cassa sconto		253 50
Strade ferrate		
Biella Azioni		104 »
Cuneo Obblig. N. E.		258 »

G. Romsaldo, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 30 8 50	12 05 7 42
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.